

IL TRIANGOLO QUADRATO

(The Square Triangle)

di Alan Pattillo

L'auto viaggiava velocemente lungo la strada mentre il sole tramontava. Era una strada completamente circondata dalla foresta, come ce ne sono tante nel sud dell'Inghilterra.

L'auto era una coupè americana più lussuosa che sportiva, una di quelle auto che pochi possono permettersi. Alla guida c'era Liz Newton, una piacente donna poco più che quarantenne che da giovane doveva aver fatto perdere la testa a molti.

Liz Newton aveva fatto un uso sapiente di ciò che la natura le aveva fornito: aveva sposato, ancora giovanissima, un uomo abbastanza più anziano di lei e decisamente facoltoso. Jack Newton, suo marito, era un industriale miliardario che poteva permettersi ciò che voleva, come sposare una donna molto bella e molto giovane, magari senza nemmeno curarsi troppo della sua fedeltà. Non si poteva, onestamente, dire che i coniugi Newton si ignorassero o si detestassero come molte coppie ormai vittime di un rapporto logoro: il loro rapporto riusciva ancora ad essere fatto di regalini, tenerezze e cose simili, ma, per lei, ad un livello quasi formale.





Apparentemente Liz era sola in auto: si stava dirigendo verso una delle numerose abitazioni che Jack possedeva per i momenti di vacanza, in questo caso un cottage nella foresta.

Mentre guidava, una mano iniziò lentamente a strisciare dal sedile posteriore, insidiando le sue cosce ancora ben tornite. Quel contatto fisico non la spaventò: sapeva benissimo di avere un clandestino a bordo. Il suo amore clandestino, un giovane di circa trent'anni di nome Cass Fowler.

Cass Fowler era il classico elemento capace di far perdere la testa a una donna senza, apparentemente, alcun motivo razionale. L'amore non è mai razionale, e Fowler era un giovane aitante, ma era dotato di un innato sadismo e di una vocazione da criminale senza scrupoli che avrebbero dovuto far ragionare mille volte sull'opportunità di lasciarsi sedurre da lui. Avrebbero dovuto: perché Liz era totalmente succube di lui. E lui, che per certe cose sapeva molto bene il fatto suo, aveva capito benissimo quale opportunità gli si presentava: fare di Liz, più o meno, ciò che Liz aveva fatto di suo marito, ovvero una persona più anziana e ricca dalla quale farsi mantenere a vita. C'era un solo inconveniente in quell'ambizioso programma: Liz era già sposata, e Jack non avrebbe sicuramente mai accettato un divorzio... e anche nel caso, senza Jack Liz non avrebbe più avuto un soldo.

Nello stesso momento, la SHADO stava assolvendo i suoi compiti istituzionali dedicandosi all'intercettazione di un UFO. Gli intercettori erano subito stati lanciati per bloccare l'intruso, mentre Straker e Foster seguivano gli avvenimenti come al solito dietro le spalle del tenente Ford.

Il computer lavorava alacremente per calcolare la rotta degli alieni. Finalmente diede la risposta. – Abbiamo la traiettoria, signore. – comunicò Foster a Straker.

– Qual è? – domandò Straker facendosi attento.

– Europa occidentale.

– Nulla di più preciso? – chiese il comandante, che iniziava ad elaborare una sua idea.

– La rotta indica la griglia di riferimento UX104... Inghilterra meridionale.

– Inghilterra meridionale... - Straker era sempre più interessato a quello che sembrava un avvistamento di routine, e si fece portare una serie di mappe dal tenente Johnson. Si chinò su di esse esaminandole con attenzione, mentre gli intercettori si avvicinavano sempre di più alla posizione di tiro. Mentre il comandante eseguiva i suoi misteriosi calcoli, Foster continuava a seguire la missione degli intercettori dalla postazione di Ford. – Gli intercettori si avvicinano. – ricordò a Straker.

– Dica che darò io l'ordine. – disse il comandante quasi distrattamente.

– Come? – Foster non capiva il motivo di quella richiesta, e nemmeno gli altri uomini della sala controllo.

– Ho detto che darò io l'ordine. – sillabò Straker, per essere certo di venire ben compreso.





Il SID, il satellite di individuazione della SHADO, stava scandendo il conto alla rovescia per il lancio dei missili, mentre Foster si affrettava a comunicare a Base Luna la sospensione degli intercettori.

Straker continuava a lavorare febbrilmente per essere certo della sua idea: doveva finire i suoi calcoli prima che gli intercettori fossero a tiro, perché se la sua idea fosse stata impraticabile quell'UFO sarebbe stato da distruggere.

Foster attendeva con impazienza di sapere il da farsi, e quando gli sembrò che quei calcoli fossero terminati tornò ad incalzare il comandante. – Gli intercettori sono quasi a tiro. Intercettiamo?

– No. – rispose lapidario Straker.

– Ma... - Foster continuava a non capire.

– È quello che ho detto! Intercettazione negativa! – Straker fece capire di avere le idee chiare. Tutti lo guardavano, ma lui restò irremovibile. Foster si rassegnò e tornò alla consolle di Ford. – SHADO controllo a Base Luna – trasmise – intercettazione negativa. Ripeto: intercettazione negativa! Gli intercettori rientrano alla base!

Gay Ellis era ancora più perplessa, ma dalla sua postazione su Base Luna fece rientrare gli apparecchi. L'UFO poteva proseguire indisturbato.

Nella sala controllo a Terra nessuno fiatava mentre il SID si affannava a precisare che gli alieni avevano superato le difese e dirigevano sul pianeta.

Ai piloti dell'UFO non doveva sembrare vero di essere riusciti a passare con

tanta facilità, e mantennero la rotta prestabilita fino ad atterrare in un bosco poco distante dalla strada percorsa dall'auto di Liz Newton.

Ford continuava a seguire scrupolosamente il volo dell'UFO. – Il segnale dell'UFO è cessato. – disse – sono presumibilmente atterrati.

– Riferimento? – domandò Straker con ansia.

– 119/120, approssimativamente. – rispose Ford.

Straker mise mano ad una mappa più dettagliata di quella usata fino a quel momento. – 119/120... - mormorò, esaminandola... - Dev'essere qui, da qualche parte. Voglio che l'intera area sia circondata! Allarme agli SHADO mobili 1,2,3.

Foster stava studiando la mappa insieme a lui. – Colonnello Foster, è meglio che lei vada con loro. – gli disse Straker.

– Sì signore. – sorrise il colonnello, che iniziava a capire l'idea del comandante.

Poco dopo tre grossi autoarticolati lasciavano un magazzino poco distante dalla sede degli studi cinematografici Straker. Sulle fiancate recavano l'insegna "Marker Universal", ed erano, da quello che si poteva capire, adibiti al trasporto di mobili e oggetti di arredamento. Viaggiavano nella notte in fila indiana, come se avessero dovuto recapitare una fornitura molto consistente al destinatario. Presero quella strada che attraversava la foresta dove era atterrato l'UFO. Dopo circa un'ora di viaggio giunsero a destinazione. Una destinazione decisa-





mente inusuale, in quanto svoltarono in una strada non asfaltata che conduceva verso una radura della foresta medesima, dove, a rigor di logica, non poteva esserci nessun cliente in attesa. Ma il loro cliente non aspettava visite, e tanto il cliente che il carico degli automezzi dovevano restare fuori da sguardi indiscreti. Infatti, dopo aver parcheggiato a sufficiente distanza tra di loro, gli autoarticolati scaricarono i tre SHADO mobili che costituivano il loro carico.

Gli SHADO mobili erano custoditi in depositi segreti sparsi per il mondo, e per i trasferimenti a breve distanza venivano utilizzati quei grossi autocarri camuffati da veicoli commerciali, mentre per lunghi viaggi si utilizzavano i grossi aerei da trasporto “SHADAIR”.

Dalla sala controllo, Straker trasmise i suoi ordini ai capicarro. – Parla il comandante Straker a tutti i veicoli operativi. Dovete localizzare un UFO denominato 9041F. Area di atterraggio approssimativa 119/120.

Dopo aver impartito quel primo ordine, Straker contattò il veicolo 1 pilotato da Foster. – Colonnello Foster? Voglio che lei copra l’area blu X7.

– Sì signore. – confermò il colonnello, e i tre veicoli si separarono, iniziando la loro ricerca.

Il viaggio di Cass Fowler e Liz Newton era quasi terminato. Fowler era in completo relax, si fumava un sigaro stravaccato sul sedile, mentre Liz era sempre più tesa.

Svoltarono in una stradina secondaria e giunsero alla villetta che costituiva la

loro destinazione. Scesero dall'auto e varcarono il cancelletto della staccionata, che cigolò aprendosi. Fowler considerò bene quel cigolio, e rigirò ancora il cancello per verificare, curiosamente, quanto cigolasse. Poi entrarono in casa. Per essere una casa di campagna adibita alle vacanze non aveva ovviamente nulla da invidiare ad una abitazione cittadina, quanto a lusso e confort: molta gente comune la avrebbe abitata volentieri anche per tutto l'anno. Come furono entrati, Cass aprì la sua borsa e ne estrasse una serie di foto delle varie stanze di quella medesima casa, mentre Liz tirava le tende per evitare eventuali (e decisamente improbabili) osservatori. Cass eseguì quei suoi strani rilevamenti, restandone soddisfatto. Liz nel frattempo era sempre più nervosa, e dopo aver misurato l'ingresso-soggiorno diverse volte avanti e indietro, si recò al mobile bar servendosi un doppio scotch. Intanto Fowler aveva terminato il suo confronto. – Ottimo lavoro, Liz. – disse poi.

Il complimento non rasserenò la donna. – Cass, non posso... - aveva iniziato a dire, ma quello sapeva benissimo come dominarla: alzò una mano come in un gesto minaccioso, poi invece la accarezzò delicatamente e la baciò con passione. Bastarono quei pochi gesti calcolati per ridurre Liz al silenzio. Silenzio necessario per effettuare nuove richieste. – Vai a prenderla. – disse Fowler, guardandola con decisione negli occhi. Come ipnotizzata, Liz andò nella stanza accanto e portò la cosa desiderata da Cass: la pistola che suo marito Jack custodiva per difendersi dai ladri.

A Cass Fowler non bastava avere solamente Liz: voleva anche il suo denaro, o





meglio quello di suo marito. E l'unico modo per ottenere quel denaro era togliere di mezzo Jack Newton.

Al quartier generale della SHADO era giunto nel frattempo Alec Freeman. La storia dell'UFO sceso sulla Terra per volere di Straker era subito giunta alle sue orecchie, ed era l'ennesima decisione del suo amico e comandante per lui inconcepibile. Appena incontrò Straker, si affrettò a chiedere spiegazioni.

– Salve, Ed – disse – ne hai fatto passare uno.

- Esatto – disse Straker, aspettandosi il resto del discorso.

– Perché non facciamo le cose per bene? – continuò sarcastico il colonnello.

– Che vuoi dire?

– Invitiamoli anche per un drink!

Era necessario fornire spiegazioni in un posto riservato. – Vieni nel mio ufficio Alec. – disse Straker. I due ufficiali entrarono nell'ufficio, e il comandante chiuse le porte automatiche prima di continuare a parlare. – Stiamo combattendo una serie di battaglie perse, Alec – continuò poi – E sai perché? Perché non sappiamo esattamente contro chi o cosa stiamo combattendo. Ho aspettato per mesi un'occasione come questa... un UFO dietro la porta di casa. Per questo l'ho lasciato passare. E i nostri veicoli stanno andando a prenderlo. Intatto. Prima che inizi a deteriorarsi!

Catturare un UFO intatto era sempre stato un desiderio di Straker. Per lui era ovviamente importante combatterli in ogni modo, e quindi riteneva importante sapere sempre il più possibile su di loro, a qualunque costo: forse un giorno avrebbe potuto trovare l'arma definitiva per sconfiggerli e non vederli mai più avvicinarsi alla Terra. E sapere come funzionavano quelle navicelle così portentose e così fragili allo stesso tempo era sicuramente una cosa di enorme interesse. Aveva già tentato una volta con un UFO sceso sulla Luna, opportunità pressoché unica dovuta all'assenza dell'atmosfera e al rischio-disintegrazione nullo. Tutto era però andato storto, ed era stato un miracolo che Paul Foster non fosse morto nel tentativo. Ma il comandante non si era arreso, e finalmente aveva intravisto una seconda opportunità. Ma a Freeman questi discorsi interessavano fino ad un certo punto. – Nel frattempo però vi sono uno o più potenziali assassini in giro! – disse.

Straker non poteva discutere su questo. Era proprio uno dei suoi rischi calcolati, ma sempre un rischio era. – Lo so – ammise con riluttanza – È un rischio. Ma la zona è poco popolata. È quasi tutta foresta vergine. Il rischio dovrebbe essere molto basso.

Il rischio calcolato da Straker era davvero basso, ma c'era. A riprova di ciò, il guardiacaccia Mitchell si era avventurato proprio in quel bosco in compagnia di Sultan, il suo cane pastore tedesco. La tranquillità della foresta era decisamente

sconvolta: aveva sentito suoni strani, aveva visto fioche luci, e pur non vedendoli poteva udire l'eco dei motori degli SHADO mobili in lontananza. Per quello che ne sapeva lui, ce n'era abbastanza da supporre una battuta di braccaggio in grande stile.





Si era avviato verso quella piccola luce che poteva essere un accampamento di cacciatori di frodo, e si era accorto che più si avvicinavano più il cane diventava nervoso. Sultan era addestrato a trattare gli intrusi senza troppi complimenti, ma quella volta sembrava più spaventato che aggressivo. Quando furono a breve distanza Mitchell sbarrò gli occhi di fronte allo spettacolo più incredibile della sua vita: la cupola verde e luminosa di un UFO. Per lui si trattava di una visione talmente insolita da non saperlo nemmeno definire con sicurezza un oggetto alieno, altro concetto che esulava dalle sue esperienze. Mentre osservava stupefatto, il cane si agitava sempre di più, e quello che era peggio sempre più rumorosamente. – Buono! – gli disse, ma quello non se ne dava per inteso e ringhiava sempre di più, cercando di liberarsi dal suo robusto guinzaglio. – Zitto! Zitto! – gli diceva il padrone, cercando di non alzare troppo la voce: chiunque fosse stato il proprietario di quell'affare, non gli ispirava decisamente fiducia. Alla fine però il cane riuscì a divincolarsi e corse via, e Mitchell dovette seguirlo e cercarlo, chiamandolo. Si mise a fischiare per richiamarlo mentre cercava di individuarlo in mezzo alla vegetazione, cosa non facile in quell'oscurità contro la quale anche la sua torcia elettrica poteva fare poco.

– Sultan! Sultan, dove sei? – Finalmente lo trovò accucciato a distanza di sicurezza da quell'ordigno così sinistro. Gli si avvicinò, cercando di rincuorarlo affettuosamente. – Andiamo... andiamo... Ecco, così. Cosa ti ha preso?

Mentre lo accarezzava, venne improvvisamente aggredito alle spalle da qualcuno che gli puntò alla gola un oggetto metallico. Mitchell reagì con vigore, era

vicino ai cinquant'anni ma era ancora in ottima salute e di corporatura massiccia. Ma quel misterioso aggressore non mollava, inizialmente non riuscì a vederlo ma sentiva il contatto fisico con un tessuto strano bordato di metallo: si trattava di un alieno. Durante quella colluttazione, la fedeltà al padrone di Sultan ebbe il sopravvento sulla paura, e il cane si lanciò sull'alieno azzannandogli il braccio. L'essere in tuta spaziale venne colto di sorpresa: sapeva che sulla Terra esistevano ancora infinite specie animali, alcune anche pericolose e aggressive, ma non ne aveva mai affrontato uno. E quello era particolarmente ostinato, per quanto lui cercasse di liberarsi quello non mollava la presa e lo mandò in terra. Fu una caduta rovinosa: cadendo andò a cozzare violentemente contro una pietra che centrò proprio il punto di rottura della visiera del suo casco, mandandola in pezzi e lasciando fuoriuscire il liquido che gli serviva per respirare. Questo lo paralizzò per qualche decina di secondi, necessari a riprendere la respirazione gassosa. Il cane però era sempre in agguato, ma l'alieno aveva ripreso animo: afferrò il fucile e scacciò quella bestia usandolo come clava, era ancora troppo sconvolto per pensare razionalmente e tirare il grilletto. Finalmente poté rialzarsi e inseguire il terrestre, che nel frattempo era fuggito. Mitchell era ancora più sconvolto del suo avversario. Prima quell'oggetto misterioso, poi l'aggressione di quell'essere viscido... come poteva essere possibile? Non riusciva nemmeno a pensare che il suo cane era ancora con quella creatura, voleva solo fuggire, raggiungere un luogo al sicuro da quelle diavolerie. Incespicò e cadde, ferendosi ad una gamba. Il dolore era lancinante, ma riuscì a rialzarsi e continuare la sua fuga zoppicando: meglio il dolore, anche in-





sopportabile. Ma ormai aveva perso l'orientamento: dopo aver tanto corso, si rese conto di avere ancora l'UFO di fronte. Si accasciò dietro un albero caduto, cercando di pensare un modo per aggirare l'ostacolo senza incontrare di nuovo quel mostro. Mentre cercava di riprendere fiato, una serie di colpi lo fece sobbalzare: era la raffica di un'arma automatica, che lo mancò di poco. Ancora una volta non riuscì ad agire razionalmente, perché si alzò di scatto per fuggire, offrendo così un ottimo bersaglio per l'alieno alle sue spalle. L'alieno vuotò il suo caricatore nella sua schiena, ma così facendo centrò anche il suo veicolo che si trovava sulla linea di tiro. La luce emessa dall'UFO da verde divenne rossa, e l'alieno capì di averne accelerato irrimediabilmente il processo di deterioramento. Doveva però far sparire il cadavere del terrestre: afferrò il corpo senza vita di Mitchell per le gambe e iniziò a trascinarlo via.

Foster continuava le sue ricerche nel bosco. L'oscurità costituiva un problema nella misura in cui occorreva guardare bene dove si mettevano i cingoli: un UFO era luminoso e chiaramente visibile. Ma per sfortuna sua e del povero Mitchell, era ancora ben lontano dalla posizione esatta. Si procedeva sistematicamente, coprendo le aree indicate sulle mappe una dopo l'altra. Aveva appena coperto la parte indicata da Straker, e fece rapporto a Ford. – SHADO mobile 1 a controllo. Abbiamo coperto l'area di ricerca blu X7 P,Q ed R. UFO negativo.

– Ricevuto, mobile 1. – rispose Ford. – Raggiungete il mobile 3 nella zona 108,109.

Sullo schermo del tenente appariva una mappa divisa in settori. Mano a mano che riceveva i rapporti, Ford eliminava dallo schermo le zone già esplorate, riducendo progressivamente il campo di ricerca. Cancellò quindi la zona appena battuta da Foster, poi si alzò per andare nell'ufficio di Straker a fare rapporto.

– I mobili SHADO 2 e 3 faranno rapporto a momenti. – disse Ford a Straker e Freeman – le aree X8 e 9 sono state coperte.

– Il veicolo 1? – domandò Straker.

– Si muove più lentamente. – spiegò Ford – ha l'area più fitta.

– Ogni centimetro di quella foresta deve essere setacciato – disse Straker – C'è un UFO lì da qualche parte e noi lo troveremo. Intatto.

L'alieno aveva appena finito di nascondere Mitchell. Il suo veicolo spaziale emanava un fumo sempre più denso, finché non esplose.

Guardò con rassegnazione la fine delle possibilità di tornare al suo pianeta. Comunque sapeva a cosa andava incontro quando era partito: per lui era già stato un miracolo essere riuscito ad atterrare. Le difese terrestri erano per lui sicuramente primitive, ma comunque efficaci.

Si era tolto il casco, ormai inservibile come la tuta spaziale: i denti di Sultan gli avevano strappato anche un pezzo della tuta, ormai gli serviva solo per non an-





dare in giro nudo. A quel punto non gli restavano molte alternative: poteva solo tentare di sopravvivere in qualche modo. E senza farsi catturare dalla SHADO. Sentiva un motore sempre più vicino: era il veicolo di Foster. Si affrettò ad allontanarsi per il bosco prima che potessero vederlo.

Scrutando nella luce dei potenti riflettori del suo mezzo, il colonnello intravide un tenue riflesso e puntò decisamente in quella direzione. Lo attendeva la delusione: dell'UFO restavano solo i rottami, materiale già recuperato altre volte e ormai di nessuna utilità. Chiamò la sala controllo.

– Veicolo 1 a controllo.

– Parlate, veicolo 1. – rispose Ford.

– UFO localizzato. Area blu 119/113.

Straker si trovava poco distante e drizzò le antenne: afferrò il microfono di Ford e parlò direttamente con Foster. – Parla Straker. Rapporto sulle condizioni.

– Completamente distrutto. – sospirò Foster.

Straker non nascose la sua delusione: tutto il suo piano era sfumato. Restava ancora una possibilità: che qualche alieno fosse sopravvissuto.

– Segni di vita? – domandò.

– Usciamo a controllare. – concluse Foster, apprestandosi a proseguire a piedi.

Cass Fowler si era fatto una bella doccia. La doccia era un altro dei suoi espedienti per dominare Liz: sapeva benissimo di avere un fisico statuaria e di essere irresistibile con indosso solamente l'accappatoio. Liz era agitatissima, e lui aveva più che mai bisogno di ricorrere a tutte le sue arti per tenerla sotto controllo. Si diresse verso la cucina, dove la signora stava preparando una minima cena.

Si appoggiò allo stipite della porta senza dire una parola finché Liz non lo vide e per la sorpresa lasciò cadere un piatto che andò in frantumi.

– Da quanto sei lì? – disse lei raccogliendo i cocci.

– Nervosa? – domandò ironicamente Cass. Lei non rispose, e lui aggiunse – Controllati! – si appoggiò allo stipite della porta guardandola fisso, poi disse – Ripassiamo ancora una volta dalle 11:00... - Liz apparecchiava la tavola cercando di pensare il meno possibile a ciò che Cass le stava dicendo, ma questi fece la voce dura. – Dalle 11.00!

Liz aveva le sue buone ragioni per non volerne parlare: ciò che Cass le ordinava di ripassare era il piano per uccidere suo marito Jack. Era quello infatti l'unico modo che il giovane poteva concepire per avere campo libero. E aveva capito benissimo che Liz era talmente debole da eseguire, pur protestando e piagnucolando, tutto ciò che le avrebbe richiesto. Infatti lei, con la voce che tremava, iniziò a sciorinare la lezione del suo amante diabolico.

– Alle 11.00 finisco di cenare e lavo i piatti...

- C'è qualcos'altro. – la interruppe subito lui.





– Che cosa?

– Cosa fai prima di lavare i piatti? – la trattava come una scolarotta poco sveglia. E da un certo punto di vista, aveva ragione. Lei si sforzò di ricordare.

– Chiamo Midge Clayton. Le dico che la chiamo dal Cottage e che la invito a pranzo per domani. Poi...

Cass la interruppe di nuovo: decisamente non aveva studiato abbastanza. – E perché? Perché la inviti a pranzo?

Quelle continue interruzioni innervosivano Liz, confondendola ancora di più.

– Ho paura a stare da sola. – disse, continuando a ripetere la lezioncina – Poi le dico due cose. Primo, che Jack non c'è: è andato via per lavoro. Poi, che prenderò una pillola e andrò a dormire.

– Poi? – continuò lui, implacabile.

– Poi, verso le 11:30, controllerò che la porta non sia chiusa dall'interno, in modo che Jack possa entrare facilmente... Poi vado a letto.

Nuovo errore. – Tu non vai a letto... c'è un'altra cosa.

– Ah, sì. Cambio la lampadina dell'ingresso con una fulminata.

– Bene. Vai avanti. – Era il punto più interessante.

– Vado a letto e spengo la luce. No, prima leggo per cinque minuti, poi spengo la luce e aspetto Jack.

Era qui che Fowler voleva sentire. – E quando arriva?

– Sento cigolare il cancello e allora scendo qui.

– Poi?

Liz era come sotto ipnosi. – Poi prendo la pistola.

– Prendi la pistola. Poi? – Cass attendeva con ansia, ma Liz faticava a giungere alla conclusione. Lui dovette nuovamente scuoterla. – Poi?

– Mi metto sulla porta della camera con la pistola puntata verso l'ingresso...

- Vai avanti...

- Poi, quando Jack apre la porta...

- Prendi la mira e spari!

A quelle parole Liz cedette a una crisi isterica. – No, Cass! Non posso farlo!

Il piano di Fowler era ingegnoso. Liz aveva dovuto convincere il marito a dire ad amici e colleghi che partiva per lavoro, mentre invece avrebbe raggiunto la moglie nel cottage, per un week-end molto intimo senza seccatori. Ma all'indomani del misfatto, lei avrebbe detto di non sapere che suo marito sarebbe venuto, e di averlo scambiato per un ladro: e tutti i conoscenti avrebbero confermato la storia. Ovviamente. Vi sarebbe stato qualche strascico giudiziario, per forza di cose, ma nulla in confronto ad un'accusa di omicidio premeditato, che grazie a quel geniale stratagemma sarebbe stata evitata. E poi Liz poteva permettersi i migliori avvocati. Cass Fowler non sarebbe mai apparso ufficialmente... fino a che non si fossero calmate le acque. E allora avrebbe potuto fare ciò che voleva di Liz.

Liz in quel momento era in preda al panico, ed occorreva rincuorarla e riprenderne il controllo. Fowler la accarezzava mentre continuava i suoi discorsi criminali. – È semplice! Sei sola in casa, uno sconosciuto cerca di entrare, tu prendi la mira e spari. E poi non dimentichi una cosa?

- Cosa? – disse lei angosciata.





– Sarò lì vicino. – purtroppo. Ma lei gli buttò le braccia al collo dicendo: - Oh, Cass, stammi vicino, stammi vicino...

Lui la baciò con il consueto ardore. Non potevano fallire.

Che vi fossero o no degli alieni ancora in circolazione, non si poteva fare altro che espletare le consuete procedure di routine. Senza contare che non sarebbe stata una buona idea lasciare i resti di un UFO in giro per il mondo, sia pure nel bel mezzo di una fitta foresta. Straker aveva quindi ordinato alle squadre di analisi di recarsi sul posto, magari poteva persino emergere qualche dettaglio ancora interessante.

Nel suo ufficio in compagnia di Freeman, il comandante rifletteva sull'accaduto.

– C'è solo una cosa che non capisco... - disse Freeman.

– Fosse solo una! – sospirò Straker.

– Come ha potuto disintegrarsi quell'UFO? Non è rimasto nell'atmosfera abbastanza a lungo!

– Forse ha avuto problemi di atterraggio – ipotizzò Straker – Potrebbero esservi migliaia di ragioni!

Non potevano certo immaginare che l'incidente era dovuto alla sbadataggine di un alieno nel maneggiare la propria arma. Erano comunque in arrivo notizie più rilevanti. Nell'ufficio di Straker entrò infatti il tenente Ford.

– Il veicolo 1 segnala il ritrovamento di un corpo tra i resti dell'UFO. – disse il tenente.

– Un alieno? – si augurò Straker.

– Difficile dirlo. Era completamente carbonizzato. Faranno rapporto appena avranno dati più precisi.

Il rapporto di Foster non si fece attendere molto. Tornò al suo veicolo e chiamò la sala controllo.

– Veicolo 1 a controllo SHADO...

- Parlate 1. – rispose Ford dalla sua postazione.

– Il corpo all'interno dell'UFO non appartiene a un alieno.

Straker, che era poco distante, andò a parlare nel microfono di Ford. – Veicolo 1, parla Straker. Spiegatevi.

– Il corpo è sfigurato e non identificabile, ma non porta i segni dei sigilli sul collo.

Il rapporto di Foster era agghiacciante: gli alieni avevano evidentemente fatto in tempo a fare una vittima. Il colonnello continuò. – Stiamo setacciando l'area a piedi... L'alieno deve nascondersi nella foresta.

Liz Newton e Cass Fowler avevano terminato la loro cenetta. Una cena a lume di candela, un'atmosfera quasi romantica in netto contrasto con ciò che stavano





architettando. Liz non aveva praticamente toccato cibo, era terrorizzata da ciò che si apprestava a fare. Non era mai stata capace di scelte coraggiose... per lei avevano sempre scelto altri, prima suo marito, ora Cass. Pur lamentandosi, alla fine si lasciava sempre trascinare dagli eventi.

Cass Fowler invece era uno che sapeva sempre ciò che voleva. E in quel momento stava scattando una delle fasi del suo piano. Erano le 11:00.

– È ora. – disse.

Sempre più agitata che mai, Liz si alzò e andò a sedersi vicino al telefono. Doveva chiamare quella sua amica che avrebbe contribuito a confermare il suo alibi. Non si decideva a prendere la cornetta, aspettava di sentirsi pronta con il risultato di stare sempre peggio. Cass la guardava con insistenza, non avrebbe tollerato le sue titubanze ancora a lungo. Stava allungando la mano quando il telefono squillò. La ritrasse impaurita.

– Rispondi. – ordinò Cass. E dovette ripeterglielo, con la consueta tranquillità. – Rispondi al telefono.

Liz si decise a prendere il ricevitore. – Pronto?

Era Jack. – Ciao cara, volevo avvisarti che sto arrivando.

Jack Newton stava chiamando dal telefono dell'auto, un'altra auto simile a quella di sua moglie. Si era liberato degli impegni di lavoro per poter trascorrere quel week-end che doveva essere così intimo e invece era una trappola mortale.

– Bene, bene... - farfugliò Liz, che non sapeva più cosa dire.

– Ha funzionato! – continuò Jack, con soddisfazione.

– Cosa?

– La tua idea... Niente chiamate, niente interruzioni... un tranquillo week-end insieme. In ufficio credono che sia andato a nord per quelle conferenze... nemmeno miss Cadwell saprà dove sono.

Si accorse dell'ostinato silenzio della moglie. – Liz, ci sei?

– Sì, ci sono... - sperava di non svenire.

– Ho un regalino per te...

- Cosa? – le aveva pure comprato un regalo. Newton afferrò quella strana mancanza di entusiasmo: era strano che Liz non apprezzasse un regalo. – Non sei curiosa di sapere cos'è?

Non ne era tanto sicura, ma doveva stare al gioco. – Sì, naturalmente, cos'è?

- Al negozio Burlington...

Era difficile concentrarsi sull'argomento in quella situazione, per di più Cass era attaccato alla cornetta insieme a lei, mettendola ancora più a disagio.

Liz riuscì a ricordare, ma la sua voce tradiva tutti altri pensieri. – Oh, sì Jack, ricordo... Il pendaglio azzurro...

Ma ormai Jack aveva capito che qualcosa non andava, pur senza immaginare cosa. Liz era sempre stata capricciosa e pronta a lamentarsi. – Non mi sembri contenta... - disse Newton – Voglio dire, posso riportarla indietro e...

Lei cercò di abbozzare. – No, Jack, scusami. Sei stato carino...

- Stai bene?

– Sì, davvero. Ho solo mal di testa.

– Perché non vai a letto?

– Sarà meglio. – così quella penosa conversazione sarebbe terminata.





– Tu ora vai a letto. – concluse Newton – Sarò lì verso mezzanotte. Cercherò di non disturbarti.

– Va bene.

- Allora ciao.

– Ciao Jack. – finalmente. Quella conversazione aveva riacutizzato tutti i suoi dubbi.

– Hai sentito? – disse a Fowler.

– Sì. – rispose lui, con noncuranza.

– Hai sentito come parlava? Cass, non posso farlo! Non posso andare avanti! Ma Fowler sapeva benissimo come riportarla dalla sua parte. – Da quanto tempo ci conosciamo? – le domandò.

– Dieci mesi? Un anno? – era troppo confusa per ricordare.

- È esattamente un anno e un mese da quando sono entrato la prima volta in casa tua. – sillabò quello, permettendosi anche il tono di rimprovero – Ho notato come Jack ti parla fin dal primo giorno, e da allora l’ho sentito un milione di volte...

- E allora? – domandò lei, senza capire.

– Ogni volta ti parla in quel modo...

- Cass... - supplicò lei.

– Parole. Cosa ti ha sempre dato se non parole? – ormai era lanciato nella distruzione morale di Jack, prima di passare a quella fisica. – Me lo hai ripetuto migliaia di volte. – continuò, avvicinandosi a lei: doveva darle un altro po’ di carota, dopo il bastone – Ti ha vestita... Ti ha nutrita... Ti ha comprata! – e la baciò, riconquistando la propria supremazia.

Non troppo lontano, le ricerche di Foster continuavano. E iniziavano a dare qualche frutto. Chiamò la sala controllo con una trasmittente portatile.

– Abbiamo trovato un paio di cose – riferì a Straker – prima un pezzo di tessuto che sembra venire da una tuta aliena. Ci sono anche evidenti segni di lotta.

– E l'altra cos'è? – domandò Straker dal microfono.

– Abbiamo trovato un cane alsaziano poco distante dal punto di atterraggio. Il collare porta il numero 995987.

Freeman si avvicinò a Straker con un blocco portadocumenti. Anche loro avevano notizie, e non erano buone.

– Ascolti Paul – disse Straker. – Ci è stata segnalata una persona scomparsa nell'area blu. Un guardiacaccia di nome Mitchell. Il numero del collare corrisponde. Temo che il corpo nel relitto fosse quello di Mitchell...

Ora era certo: Freeman aveva avuto ragione, per una volta. Straker aveva calcolato male il rischio, e qualcuno aveva perso la vita. Restava la speranza di catturare l'alieno, per non avere un fallimento totale. – Cercate di usare il cane per localizzare l'alieno – suggerì il comandante – forse riuscirà a sentirne l'odore. Sultan era lì accucciato vicino a Foster e ai suoi uomini. Era un cane ragionevole e ben addestrato, e quando il colonnello gli porse il pezzo della tuta, capì subito cosa doveva fare. Sapeva benissimo che il proprietario di quella stoffa gli aveva ucciso il padrone, forse la cosa peggiore che si possa fare ad un cane.





Si alzò e iniziò a tirare il guinzaglio in direzione dell'alieno.

L'alieno continuava a vagare per il bosco. Era difficile organizzare la propria sopravvivenza in quelle condizioni: non poteva pensare di mescolarsi agli umani, perché ormai la sua pelle era di un verde indelebile, a causa del liquido che aveva respirato fino a poco tempo prima. Nel bosco non c'erano tracce apparenti di insediamenti umani, dove potersi eventualmente riparare e cercare cibo. Infine, sapeva di avere addosso gli uomini della SHADO. Gli umani erano una razza inferiore alla sua ma incredibilmente ostinata. Tuttavia gli era capitata un'incredibile fortuna: improvvisamente vide una luce lontana. Un'abitazione. Era quello che ci voleva. Un'abitazione in un posto così isolato, un fatto anomalo rispetto alla consuetudine umana di raggrupparsi in migliaia di esemplari in poco spazio. Sapeva già cosa avrebbe fatto. Quello era il posto ideale dove nascondersi senza che nessuno lo trovasse, nessuno poteva accorgersene. La casa doveva essere abitata, ma non era un problema: aveva ancora la sua arma. Eliminati gli occupanti, sarebbe rimasto tranquillo finché non avesse trovato una soluzione migliore. Si avviò con decisione verso quella casa ed entrò dal cancello che produsse un sonoro cigolio.
Liz sobbalzò. – Cos'è?

Cass le fece cenno di tacere. – La luce! – sibilò.

Spensero tutte le luci, mentre Liz iniziava ad agitarsi più che mai. – Mio dio! È qui! Cass, è in anticipo di un'ora!

Fowler era scattato subito: erano in ballo e dovevano ballare. Aveva già preso la pistola. Ma Liz era nel panico totale. – Non c'è più tempo, Cass! Cosa facciamo? Aveva detto...

- Non importa. – tagliò corto lui – Siamo pronti. Tieni. – e le mise la pistola in mano.

– La lampadina! Non l'abbiamo cambiata!

– Tieni qua! – sibilò Cass, cercando di farle reggere l'arma. – E smettila di urlare!

– Cass, non posso farlo...!

– Sono qui, dietro di te! – disse Fowler, a metà tra l'incoraggiamento e la minaccia.

Si posizionarono davanti alla porta della stanza da letto, come prestabilito.

L'alieno era dietro la porta, cercava di capire se era chiusa a chiave. Non lo era.

– Si è fermato. – disse Liz, sudando freddo. Teneva la pistola puntata verso la porta d'ingresso, che era protetta da una tenda per nascondere la visuale a chi fosse entrato.

– Ha aperto la porta!

- Adesso! – sollecitò Fowler. E Liz, sempre obbediente, sparò. Uno, due, quattro, sei colpi, inorridendo per quello che faceva, senza essere capace di ribellarsi o di agire consapevolmente.



L'alieno venne colto di sorpresa: gli esseri umani erano solitamente inermi e imbelli, escludendo i membri della SHADO. Sentì mancare le forze e la vita, e cercò di aggrapparsi alla tenda per non cadere. Invece cadde morto, strappando la tenda dalle guide e trascinandola con sé.

Fowler balzò verso la porta d'ingresso per contemplare il frutto del suo lavoro: con le luci spente aveva visto poco. Accese la luce e cercò di guardare in faccia il cadavere, che era prono in terra. Non si era ancora accorto della tuta rossa.

Ma quando lo voltò e poté vederne il volto, capì finalmente che qualcosa non quadrava: quello non era Jack, e inoltre cos'era quella pelle verde?

Liz si era avvicinata, provava quella tipica attrazione per le visioni spiacevoli che a volte prende gli esseri umani. Quando vide il viso dell'alieno, gettò via la pistola e cercò di coprirsi il volto con le mani, inorridita.

– Cosa facciamo adesso, Cass? – gridò, istericamente.

Anche Fowler era sconvolto. Era pronto a uccidere Jack Newton, e aveva elaborato un piano perfetto. Ma quella era una situazione imprevista che non sapeva come controllare. Era comunque ancora in grado di controllare se stesso. Girava come un ossesso avanti e indietro per la stanza, cercando di connettere. – Lasciami pensare. – diceva – dobbiamo stare calmi.

Ma Liz era isterica. – Che faremo? Chi è quello?

– Zitta! – gridò lui, schiaffeggiandola. Non era la prima volta. Funzionò, perché lei si mise tranquilla per un momento. Quanto bastava per trovare una prima soluzione.

Che consisteva nel fare le valigie. Riempì la sua borsa da viaggio e si apprestò





ad uscire. – Non vorrai andartene, Cass! – gridò lei con voce strozzata, affer-
randolo.

– Dobbiamo portare a termine il piano. – disse lui, cercando di liberarsi. - Era
un intruso, e gli hai sparato.

– Cass, ti prego!

– Dammi tre minuti, poi chiama la polizia.

– Cass, aspetta con me!

– Tre minuti, capito?

– Finchè chiamo la polizia!

Ma Cass aveva già infilato la porta di corsa. Quando le cose si mettevano male,
era sempre bene togliersi di mezzo. Liz restò lì inebetita e piangente davanti al
cadavere dell'alieno, e guardandolo meglio vide con orrore che quel morto non
aveva nulla di umano: il viso verde, quella tuta rossa... chi poteva mai essere?
Non fece in tempo a porsi ulteriori domande che la porta si riaprì: era Foster
con i suoi uomini e Sultan. Il cane aveva funzionato, e li aveva portati dall'alie-
no. Troppo tardi, però. Liz era sempre più inebetita: forse erano poliziotti o sol-
dati, ma non aveva mai visto quelle uniformi. Almeno però sembrava che sa-
pessero molto bene chi era il morto, perché lo guardarono come si guarda qual-
cosa di familiare. Foster la vide e si diresse verso di lei. – Vuole prendere il
cappotto, signora Newton?

Liz cercò di controbattere. – Come sapete il mio nome? Siete della polizia?

– Per favore. – disse Foster in tono fermo, guardandola negli occhi: quando si

trattava di donne recalcitranti, sapeva il fatto suo quanto Cass Fowler, se non di più. Con la consueta arrendevolezza ai voleri altrui, Liz indossò il suo cappotto, mentre Foster raccoglieva la pistola e la esaminava.

Il co-pilota di Foster condusse Liz fuori, dove erano già parcheggiate due delle jeep blu chiuse della SHADO. La fecero salire su una di esse, mentre a bordo dell'altra si trovava già Cass Fowler: lo avevano acciuffato mentre cercava di allontanarsi.

Le jeep si avviarono, fino a raggiungere l'incrocio con la strada principale. Lì era in attesa una turbocoupè della SHADO, con a bordo due agenti in borghese della sicurezza. Uno dei due prese in consegna Liz, l'altro prese Cass. I due si stupirono di trovarsi insieme sull'auto, chiunque fossero quegli uomini non lasciavano nulla al caso. Si guardarono, con il tacito accordo di non lasciar sfuggire una parola. Dopo averli sistemati sui sedili posteriori, i due agenti salirono a loro volta e la turbocoupè partì alla volta del quartier generale SHADO.

L'arrivo di Liz Newton e Cass Fowler alla SHADO fu sconvolgente come accadeva per chiunque venisse involontariamente in contatto con l'organizzazione segreta. Condotti in quelli che per loro erano gli uffici di una casa di produzione cinematografica, trovarono Freeman ad attenderli nell'anticamera di miss Ealand, la segretaria di Straker.

– Signora Newton, la stavamo aspettando. – disse Freeman con la sua consueta





galanteria. – Seguitemi, prego.

Li fece, ovviamente, accomodare nell'ufficio dello Straker produttore di film, quello che fungeva da copertura del suo vero lavoro. – Vi dispiacerebbe sedervi? – continuò Freeman, sapendo benissimo cosa stava per fare. Infatti prese la scatola dei sigari sul tavolo e vi parlò dentro. – Freeman.

– Identificazione positiva – gracchiò la scatola – 97, Freeman Alec E.

come di consueto, l'ufficio iniziò a sprofondare assolvendo al suo vero compito di ascensore per gli ufficiali superiori della SHADO. Ma Fowler e Liz non se lo aspettavano, e si guardarono allarmati. Si allarmarono ancora di più quando le porte si aprirono e si trovarono di fronte al cartello d'ingresso della SHADO, sorvegliato come al solito da un'hostess in uniforme. Freeman condusse la coppia di amanti fino ad una confortevole saletta dove li avrebbe, in pratica, rinchiusi.

Non avendo la coscienza pulita, Fowler iniziava ad agitarsi. – Cosa diavolo succede...?

– Prego signor Fowler – lo interruppe Freeman – So che avete avuto un'esperienza traumatica...

- Giusto.

- ...e avete diritto ad una spiegazione...

- Ancora giusto! – Cass ne sentiva particolarmente bisogno.

– Il signor Straker vi spiegherà perché vi abbiamo portato qui. Intanto accomodatevi. Qui troverete tutto ciò di cui avrete bisogno. – e detto questo, uscì chiu-

dendo la porta automatica.

Liz voleva discutere molte cose con Cass, voleva vedere se lui aveva capito qualcosa di più, ma lui le fece cenno di tacere. Poi iniziò a guardare sotto le lampade, nei vasi da fiori e in altri angoli della stanza cercando i microfoni di cui la stanza era sicuramente, a suo giudizio, imbottita. Ma non riuscì a trovarli. – Stai molto attenta a quello che dici. – disse infine.

Liz era irrimediabilmente disorientata. – Dove siamo? – domandò.

– Sotto una specie di studio cinematografico. – disse Fowler, altrettanto confuso.

– Non capisco.

– Nemmeno io... ma dovremo attenerci alla nostra versione.

Mentre complottavano tra loro entrò Straker. – Devo scusarmi per avervi fatto condurre qui in questo modo – esordì – Signor Fowler... signora Newton...

Nonostante i suoi modi compiti, il comandante venne subito preso d'assalto da Cass Fowler. – Ora mi ascolti... - aveva iniziato, ma Straker lo gelò con un'occhiata: uno come Fowler non gli faceva nessuna impressione. Il giovane percepì la sfumatura e fece marcia indietro, come suo solito quando aveva a che fare con qualcuno più forte di lui. – Vi ho fatti portare qui per fornirvi... spiegazioni. – continuò Straker – Se volete sedervi...

Jack Newton era finalmente arrivato al cottage, e trovò ciò che non si sarebbe mai aspettato. C'era un disordine totale, le luci accese, la tenda della porta in





terra: le tracce del passaggio di un alieno prima e della SHADO poi. Pensò al peggio e iniziò a girare le stanze chiamando sua moglie. Gli rispose invece una voce maschile.

– Chi è lei? – Era Paul Foster. Aveva tolto il distintivo dall’uniforme e atteso il ritorno del padrone di casa. Newton andò verso di lui, leggermente irritato. – Chi è lei, piuttosto... - domandò.

Foster estrasse un tesserino particolare che, pur senza attestare la sua appartenenza all’organizzazione segreta, gli conferiva una certa autorità. Foster aveva esaminato il teatro dell’incidente e tutte le anomale circostanze in cui si era svolto, e come un provetto investigatore ne aveva tratto alcune conclusioni.

- Sua moglie la stava aspettando? – domandò a Newton.

– Ovviamente! – non poteva capire la domanda.

– Ne è sicuro?

– Certo! Le ho telefonato mentre arrivavo. Perché me lo chiede? – a rigor di logica, se Liz Newton aspettava il marito, per quale motivo aveva sparato al primo che si era presentato alla porta? E chi era quel bellimbusto in sua compagnia? Era questa l’ipotesi di lavoro del colonnello, ma non poteva farlo capire a Jack Newton. In giro c’erano ancora le foto della casa utilizzate da Cass. Foster ne mostrò una.

– Sa cos’è questa?

– È una foto di questa stanza. – borbottò seccato Newton, che era già stufo di quegli indovinelli.

– L’ha scattata lei?

– No.

– Sa chi l’ha scattata?

– Mai vista prima!

– Tiene una pistola qui signor Newton?

A quel punto Newton restò perplesso. Come faceva a saperlo quell’uomo, chiunque fosse? Comunque dovette annuire. – Sì.

– Chi lo sapeva?

Domande sempre più strane. – Mia moglie...

- Nessun altro?

– Non saprei... Non credo. Senta, che significa tutto ciò?

– Mi dispiace, signor Newton, ma dovrà avere pazienza. – concluse Foster - Le suggerirei di tornare a Londra. Farò in modo che sua moglie la raggiunga il più presto possibile.

Straker aveva iniziato il racconto di rito che faceva a tutti coloro che venivano accidentalmente in contatto con la SHADO. Aveva fatto accomodare i suoi ospiti e aveva fatto servire del caffè, che i due bevevano avidamente. Ne avevano bisogno: stavano ascoltando una storia senza precedenti.

– Oggetti volanti non identificati? Alieni da un altro pianeta? Incredibile... -

Fowler era sinceramente esterrefatto. – Un’organizzazione mondiale per la difesa... Incredibile! – continuava a ripetere.





– Le vite di tutti noi sono in grande pericolo... continuamente! – intervenne Liz.

– Un pericolo molto grande! – concluse Straker. – Questo è il motivo della segretezza. La gente non deve sapere.

– C'è una cosa che non capisco – disse Fowler, che aveva avuto il tempo di ragionare – Se la vostra organizzazione è così segreta, perché ci avete portato qui?

– Per aiutarvi a dimenticare – disse sornionamente Straker.

– Dimenticare? – disse il giovane, poco convinto.

– La SHADO ha sviluppato una droga dell'amnesia che, per ovvi motivi, somministriamo a tutti coloro che come voi entrano in contatto con alieni o con la nostra organizzazione.

– Una droga dell'amnesia? – disse Liz, allarmata.

– Perfettamente innocua – assicurò Straker – Si limiterà a cancellare i vostri ricordi delle ultime 24 ore. È anche insapore... ancora caffè? – concluse con un sorrisetto.

Cass e Liz si guardarono con un senso di ribrezzo: se avessero anche voluto rifiutare la droga dell'amnesia, era troppo tardi.

Quando Straker tornò in ufficio, Foster era rientrato da poco. Era nell'ufficio insieme a Freeman, ed entrambi non avevano una faccia allegra.

- Cosa succede? – domandò Straker, cogliendo il loro disagio.
- Paul ha una teoria interessante... - disse Freeman. Poi si rivolse a Foster. –
Spiega.
- La signora Newton e il signor Fowler dicono di aver sparato ad un intruso che
entrava in casa... - iniziò Foster.
- Possibile. – disse Straker, che non sapeva il resto.
- Se non avessero aspettato il marito di lei... - concluse Foster.
Il comandante afferrò. Questo cambiava effettivamente le cose.
- È arrivato al cottage 40 minuti fa. – aggiunse Freeman.
- È stato mantenuto il segreto? – per Straker contava in primo luogo quello.
- Tutto sistemato – assicurò Foster – ma sa cosa significa? Avevano progettato
un omicidio a sangue freddo. Era tutto pronto, ma sfortunatamente un alieno è
arrivato al posto del marito.
- Tutto coincide – aggiunse Freeman – Moralmente sono colpevoli.
- Gli abbiamo somministrato l'amnesia 5 minuti fa... - ricordò il comandante.
- Vuol dire...
- Che non potranno ricordare più nulla dell'accaduto.
- Non possiamo lasciarli andare! – protestò Foster.
- Immagino che lei vorrebbe farli processare – disse Straker – Avremmo un
grande processo... tentato omicidio del marito, o assassinio dell'alieno. Non
possiamo mostrare il corpo. Non c'è nessuna prova concreta e i due accusati
avrebbero una totale amnesia, non potranno ricordare nulla.
- Non possiamo fare nulla? – disse Foster, grattandosi il capo.





– Non siamo un ente morale. – concluse Straker.

– E il marito? Lo volevano uccidere. Ci riproveranno. – Foster era sinceramente preoccupato.

Straker tirò le somme della vicenda. – Facendo il nostro lavoro, siamo incappati in un triangolo. Il coinvolgimento della SHADO lo ha reso quadrato. Siamo solo cancellando le ultime 12 ore. Tornerà un triangolo. – Pensò bene di trovare un'altra occupazione per la mente di Foster. – Paul – gli disse – torni all'UFO e raccolga più informazioni che può.

– Va bene. – sospirò il colonnello, e uscì di buon passo.

– Alec, voglio un'autopsia dell'alieno. – disse poi a Freeman.

– Provvedo subito. – disse Freeman, e uscì a sua volta. Ora Straker poteva riflettere con calma. Aveva perso UFO e alieno, e un innocente era morto. In più, aveva perso l'alieno per colpa di una moglie viziata e di un giovanotto sfaticato. Era ora di chiudere quella giornata. Chiamò Ford nell'interfono. – Come stanno il signor Fowler e la signora Newton?

– Stanno ancora dormendo, signore. – rispose il tenente.

– Li faccia sbattere fuori.

– Ma, signore...

– Li sbatta fuori! – concluse Straker. Non poteva denunciarli, non poteva fermarli. Almeno non voleva più vederli. Prese la sua valigetta e si avviò per andarsene.

Alcuni mesi dopo, Liz Newton si era recata al cimitero dove era sepolto Jack. Il piano di Cass aveva funzionato perfettamente. Lei aveva recitato la parte della vedova distrutta dal dolore per un imprevedibile sbaglio, come poteva immaginare che suo marito era dietro la porta anziché in viaggio? Sotto l'aspetto penale la vicenda era assai ingarbugliata ma risolvibile, i suoi avvocati sapevano come fare. Per tutti lei era sola e disperata, ancora nessuno sapeva che c'era Cass accanto a lei, e da molto prima che Jack morisse in quel disgraziato incidente. Ora Cass si sarebbe preso cura di lei.

Liz Newton.....Adrienne Corri
Cass Fowler.....Patrick Mower
Navigatore Mobile 1.....Hugo Panczack
Mitchell.....Godfrey James
Alieno.....Anthony Chinn
Jack Newton.....Allan Cuthbertson